

Lc 8,16-18
Lunedì della Venticinquesima Settimana
Tempo Ordinario
23 settembre 2024

In quel tempo, Gesù disse alla folla:

«Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Luca 8, 16-18

**La povertà di San Pio da Pietrelcina
è tutta nella ricchezza del suo amore per Cristo**

“Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce”.

La morale di questa pagina del Vangelo è abbastanza chiara: il bene non può restare nascosto perché altrimenti smetterebbe di essere utile.

Ma alcune volte confondiamo questa visibilità del bene con l'ostentazione.

Mostrare il bene è cosa diversa dal volerlo ostentare.

Chi ostenta usa un bene per mettersi in mostra, chi invece mostra un bene fa sempre di tutto affinché egli stesso non diventi di impedimento al bene.

Oggi la Chiesa ci fa fare memoria di un santo che è diventato universale: San Pio da Pietrelcina.

Questo piccolo è semplice frate Cappuccino è diventato un compagno di viaggio per migliaia di uomini e donne che in lui hanno trovato un'intercessione, una guida, uno strumento di conversione, un'esperienza di misericordia.

Eppure egli avrebbe desiderato passare tutta la sua vita nel totale nascondimento, ma gli è toccato in sorte stare sul palcoscenico della storia guardato da tutti, esaltato e accusato con la stessa intensità.

Lui si definiva soltanto “un povero fraticello che prega”, ma la povertà di questo frate è tutta nella ricchezza del suo amore per Cristo.

Non a caso è stato il primo sacerdote Santo stigmatizzato nella storia della Chiesa.

Quei segni della passione non erano su di lui come semplici segni di sofferenza, ma come testimonianza del suo totale essersi conformato a Cristo.

San Pio ha amato da morire la gente che a lui si è rivolta, e per essi ha offerto e sofferto tutte le pene possibili pur di guadagnarli a Cristo.

Non è santo perché aveva le stimmate, ma è santo per come ha amato.

**Tiriamo fuori il buio che ci portiamo dentro
e permettiamo alla luce di vincere**

“Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce”.

Sembra un'ovvietà l'indicazione che dà oggi la pagina del Vangelo di Luca, ma il nostro vero problema sta nel fatto che molto spesso ci perdiamo per strada proprio le cose ovvie.

Infatti quante volte le cose belle che ci sono capitate nella vita, o quell'intuizione che ha rischiarato mesi di preoccupazioni, invece di usarle per vivere diversamente le lasciamo al chiuso della nostra testa.

Esattamente come può capitare per la fede: per sua natura essa è luce, cioè serve a illuminare il buio delle cose, ma se si coltiva solo una fede intimistica a cosa può mai servire una fede simile?

Se il mio credere non illumina il modo con cui amo una persona, o la qualità del mio lavoro, o la cura di me stesso, o le scelte quotidiane, a cosa mai può servire una luce simile?

È una bella domanda che oggi ci pone il Vangelo: che uso facciamo della nostra fede? Poi prosegue con un'altra indicazione decisiva:

“Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce”.

L'arma preferita del diavolo è proprio quella del silenzio, quella cioè di non farci tirare fuori le cose che ci portiamo dentro.

Solitamente usa la vergogna, la paura del giudizio, l'idea che non ci possa essere soluzione o che nessuno capisca, ma il risultato è sempre lo stesso: non farci manifestare le cose per diventarne così prigionieri.

Ecco allora che la cosa migliore che possiamo fare è tirare fuori il buio che ci portiamo dentro e permettere così alla luce di vincere.

Nascondere la luce è il più grande spreco che possiamo fare

Qual è la fonte luminosa che non dobbiamo mai coprire o nascondere?

Chi la accende in noi se non la Parola di Dio?

Siamo nell'ordine delle cose spirituali e qui il vero sperpero è spegnere la luce.

Lasciamo che splenda, lasciamoci consumare nell'offrirla agli altri.

C'è una lezione grande che sovente trascuriamo nella nostra vita e Gesù nel Vangelo di oggi ci ricorda: **quando tu hai nella tua vita un bene**, questo bene deve poter splendere per fare luce anche su tutti gli altri.

“Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce”.

Il problema però nasce dal fatto che molto spesso noi **copriamo il bene** generalmente per due motivi: o perché non abbiamo una grande considerazione di noi stessi e quindi ci disprezziamo fino al punto di mancare di realismo nel constatare che noi non siamo solo difetti e problemi ma anche cose belle, oppure nascondiamo il bene perché temiamo la reazione invidiosa di chi ci è accanto.

Entrambe queste opzioni non sono banali.

La prima ci ricorda che non si può benedire in nessun modo **la vita** finché non si fa pace con se stessi, e che si possono avere i talenti più meravigliosi del mondo ma non servono a nulla se non ci vogliamo seriamente bene.

La seconda è che purtroppo **l'invidia** esiste e consiste soprattutto nell'incapacità di godere del bene altrui.

Ma seppur esiste non possiamo lasciare che la nostra vita sia decisa dall'invidia altrui. Tu hai il dovere di splendere, sono gli altri che devono convertirsi dalla loro incapacità di confrontarsi con la luce.

Il comandamento di oggi è semplice: splendere sempre.

È questo il più grande favore che possiamo fare a noi stessi e al resto del mondo.

Un Dio visibile nelle nostre priorità, rende visibile tutto il resto della vita

Solo mettendo la vera Luce in alto si illumina ogni nostro dettaglio, quali sono le cose importanti e che posto occupano dentro la nostra vita.

Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Una luce accesa rende più liberi di una luce spenta.

Il fraintendimento in cui viviamo è quello di pensare a Dio e alla fede come uno dei tanti doveri da compiere, o una delle tante cose da fare.

Se Dio è una cosa in mezzo alle altre facciamo bene a sbarazzarcene, tanto rispetto alle altre cose certamente non se ne lamenterà.

Ma se Egli invece è il motivo per cui tutto vale la pena e funziona, allora dovremmo seriamente interrogarci **cosa significa vivere ricollocandolo al centro e divenendo relativi a Lui in tutto.**

Scopriremo così che la libertà è resa possibile solo dalla Sua Presenza.

Il vangelo di oggi ci ricorda che è importante capire che posto si dà alle cose.

Una cosa buona collocata nel posto sbagliato potrebbe non solo diventare inutile ma potrebbe anche generare tragedia.

Ad esempio se hai dei figli e li collochi in fondo alla tua agenda mettendo in alto il tuo lavoro, allora accadrà che quel lavoro ti darà soddisfazione ma non ti renderà felice, e soprattutto non renderà felice gli altri, compresi i tuoi figli, che magari avranno tutto, compresa la pancia piena, ma non avranno un padre presente.

Ciascuno di noi dovrebbe fermarsi e domandarsi **quali sono le cose importanti e che posto occupano dentro la nostra vita.**

Ad esempio Dio e la fede a che posto si trovano?

Dio, più di tutto, quando è in alto, nella priorità delle nostre cose, rende visibile ed efficace anche tutto il resto della nostra vita.

Perché Dio non toglie tempo, ti regala invece l'ossigeno giusto per poter vivere davvero al meglio il tuo tempo.

Pregare per noi è un po' come respirare.

Se non ti ricordi di respirare, in apnea non durerai molto. Infatti non duriamo molto nella vita, e ci sentiamo soffocare, perché abbiamo dimenticato innanzitutto di respirare, cioè di pregare.

Una buona vita spirituale ci ridarebbe anche una buona vita.

Dovremo fare la prova.

**La teoria diffusa che si è liberi di credere
ma solo nell'intimo della propria coscienza?
Falsa!**

*Il Vangelo di oggi smonta questa teoria.
Gesù non desidera far diventare la religione un potere politico,
ma vuole strapparla dalla tentazione di viverla come un fatto intimistico
che non impatta in nessun modo con la vita reale.*

Nella vita non è solo importante avere delle cose, ma sapere dove sono posizionate realmente nella propria esistenza.

Perché ciò che conta, ad esempio, non può mai essere messo in un cassetto, e **ciò per cui vale la pena vivere, non bisogna mai lasciarlo a casa relegato tra le cose che usiamo solo il fine settimana.**

In soldoni credo che sia un po' questo il senso delle parole che Gesù dice nel Vangelo di oggi:

“Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce. Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce”.

Bastano questi due versetti a smontare in un sol colpo la teoria diffusa che la gente è libera di credere ma solo nell'intimo della sua coscienza, o nel segreto di casa propria, ma deve tenere ben lontana la luce della fede dalle cose di ogni giorno, e la verità che ne deriva dalla scena pubblica della vita.

Gesù non vuole far diventare la religione un potere politico, ma vuole strapparla dalla tentazione di viverla come un fatto intimistico che non impatta in nessun modo con la vita reale.

Se un padre o una madre amano i propri figli, questa cosa incide non solo nella loro vita personale, ma anche nel mondo che abitano, perché, ad esempio, cercheranno di rendere il mondo un posto migliore proprio per amore dei loro figli.

In questo senso una cosa personale come l'amore per un figlio ha una rilevanza che non può rimanere emarginata alla sola sfera personalistica, ma a che fare con tutto e con tutti.

La fede non serve a condizionare la vita degli altri, ma è un fattore di cambiamento radicale della mia vita fino al punto che questa cosa è visibile anche nel mio rapporto con gli altri.

L'immagine della luce calza a pennello, perché suggerisce che l'esperienza di chi crede lungi dall'essere un'esperienza di oscurantismo, bensì di luce, di valore aggiunto, di bene che fa il bene non solo mio ma anche di chi mi sta accanto.

Che posto occupa Dio nella tua vita?

*"Perché Dio non toglie tempo,
ti regala invece l'ossigeno giusto
per poter vivere davvero al meglio il tuo tempo.
Pregare per noi è un po' come respirare"*

"Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce".

Il vangelo di oggi ci ricorda che **è importante capire che posto si dà alle cose.**

Una cosa buona collocata nel posto sbagliato potrebbe non solo diventare inutile ma potrebbe anche generare tragedia.

Ad esempio **se hai dei figli e li collochi in fondo alla tua agenda mettendo in alto il tuo lavoro**, allora accadrà che quel lavoro ti darà soddisfazione ma non ti renderà felice, e soprattutto non renderà felice gli altri, compresi i tuoi figli, che magari avranno tutto, compresa la pancia piena, ma non avranno un padre presente.

Ciascuno di noi dovrebbe fermarsi e domandarsi **quali sono le cose importanti e che posto occupano dentro la nostra vita.**

Ad esempio **Dio e la fede a che posto si trovano?**

Dio, più di tutto, quando è in alto, nella priorità delle nostre cose, rende visibile ed efficace anche tutto il resto della nostra vita.

Perché Dio non toglie tempo, ti regala invece l'ossigeno giusto per poter vivere davvero al meglio il tuo tempo.

Pregare per noi è un po' come respirare.

Se non ti ricordi di respirare, in apnea non durerai molto.

Infatti non duriamo molto nella vita, e ci sentiamo soffocare, perché abbiamo dimenticato innanzitutto di respirare, cioè di pregare.

Una buona vita spirituale ci ridarebbe anche una buona vita.

Dovremo fare la prova.

Invece il fraintendimento in cui viviamo è quello di pensare a Dio e alla fede come uno dei tanti doveri da compiere, o una delle tante cose da fare.

Se Dio è una cosa in mezzo alle altre facciamo bene a sbarazzarcene, tanto rispetto alle altre cose certamente non se ne lamenterà.

Ma se Egli invece è il motivo per cui tutto vale la pena e funziona, allora dovremmo seriamente interrogarci cosa significa vivere ricollocandolo al centro e divenendo relativi a Lui in tutto.

Scopriremo così che la libertà è resa possibile solo dalla Sua Presenza, esattamente come una luce accesa rende più liberi di una luce spenta.

Se diciamo di credere perché teniamo la nostra fede nascosta?

Certe cose se sono vere si vedono.

Forse è questo il senso del Vangelo di oggi.

Non possiamo dire di credere, di avere la fede e di tenere tutto questo nascosto in qualche cassetto della nostra vita.

Quando una luce è accesa serve a illuminare non a rimanere nascosta.

Nessuno lascerebbe una luce accesa in un ripostiglio.

Forse il nostro problema è questo: **Dio lo abbiamo messo in un ripostiglio per tirarlo fuori solo quando ci serve**, quando abbiamo bisogno, quando viviamo qualche paura.

Ma questo Dio usa e getta non è il Dio di Gesù.

È un Dio inventato da noi stessi per tirare a campare...

È come quando si crede di amare qualcuno e si dice con leggerezza che è certamente amore vero e profondo ma solo che non lo si riesce a esprimere esternamente.

Io diffido sempre degli amori che sono veri solo nella mia pancia mentre gli altri subiscono il peggio di me.

Un amore è vero quando diventa vero anche per l'altro perché lo sperimenta.

Oggi l'imperativo è questo: esprimere fuori ciò che ci portiamo dentro.

Perché se un bambino non nasce muore nel grembo della madre.

Certe fedi e certi amori rischiano purtroppo di diventare degli aborti.